

Valerio Evangelisti, *Il sole dell'avvenire. Vol. 3: nella notte ci guidano le stelle*, Milano, Mondadori, 2016, pp. 512, euro 22,00

Si tratta dell'episodio conclusivo, che comunque può essere letto autonomamente, della trilogia sulle vicende di alcune famiglie romagnole dai primi anni dell'unità d'Italia all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Come nei due libri precedenti, le vicende romanzate si svolgono intrecciandosi con gli avvenimenti politici dell'epoca. L'arco temporale va dal 1920 all'immediato dopoguerra, dunque dalla presa del potere da parte del fascismo all'epilogo della dittatura. Anche questo libro è suddiviso in tre parti. Nella prima, assistiamo alla distruzione delle organizzazioni dei lavoratori da parte dello squadristico fascista. Il protagonista di questa parte, Tito Verardi, proveniente da una famiglia socialista, diventa nazionalista, dannunziano e fascista. Le sue vicende raccontano il percorso del fascismo dalle origini alla presa del potere: nato dal nazionalismo e da istanze socialiste (anticlericalismo, avversione ai ricchi), divenne presto braccio armato di industriali e agrari.

Le vicende del protagonista della seconda parte, Destino Minguzzi, si svolgono negli anni trenta, sia in Italia che in Spagna. La guerra di Spagna rende evidente che il fascismo in Europa, a causa della propria aggressività, arriverà inevitabilmente alla guerra. La protagonista della terza parte del volume, Tina, è una donna di umili origini che decide di diventare staffetta partigiana, come avvenne per una parte minoritaria ma non irrilevante di donne nell'Italia dominata dai nazifascisti. Pur affermando le proprie simpatie per braccianti e operai schiacciati dallo sfruttamento e per gli aspetti più libertari del socialismo, Evangelisti non ha scritto un romanzo agiografico sulle vicende di una classe sociale o di una corrente politica. E' un romanzo attento all'analisi storica, che vuole ragionare sulle cause degli eventi, come il sorgere del fascismo, il consenso e l'opposizione al regime, le vicende della guerra di Spagna, l'appoggio popolare e l'avversione al movimento partigiano. E' un romanzo *anticonsolatorio*, perché non narra una più o meno mitica epopea della conquista del *sole dell'avvenire*, ma pone problemi piuttosto che proclamare soluzioni, indagando anche gli aspetti più aspri della lotta antifascista, come i processi sommari dei partigiani alle sospette spie (che poteva portare alla distruzione di un'intera banda partigiana) o le uccisioni degli agrari dopo la liberazione (che avevano finanziato ed erano stati beneficiati dal fascismo).

L'originalità di Evangelisti sta nel fatto che utilizza il romanzo storico come strumento per capire avvenimenti della storia contemporanea. La questione affrontata in questa trilogia, e soprattutto in questo volume che la conclude, è la storia del movimento operaio italiano. Dai garibaldini agli anarchici, dai socialisti ai comunisti, quale è il bilancio di quasi un secolo di lotte per conquistare il *sole dell'avvenire*? Il libro si chiude con alcuni dei protagonisti che si pongono questa domanda, che è allo stesso tempo di bilancio della propria esistenza per quei personaggi del romanzo che hanno speso la vita lottando, sia una domanda che si pone lo studioso di storia. Le risposte che dà l'autore a volte hanno toni cupi: «il sole dell'avvenire non si vede ancora» (p. 506), «valeva la pena rischiare la vita per risultati così scarsi?... i padroni sono gli stessi di prima della guerra. I fascisti sono tornati ai loro posti: nella magistratura, nell'esercito, nella polizia, nella pubblica amministrazione» (p. 503). Altre volte i toni sono più ottimisti: «Abbiamo la costituzione, il parlamento, il Senato, la libertà di parola, il re è stato cacciato» (p. 503) e il *sole dell'avvenire* arriverà «tra una generazione. O due, a essere pessimisti» (p. 506). Speranza e amarezza sono i toni dominanti del libro e del bilancio delle lotte di tre generazioni.